

## **Intervista a Scott Sturgeon**

*Attualmente Reader di Filosofia al Birkbeck College di Londra, Scott Sturgeon è stato Visiting Associate Professor ad Harvard nel 2002, nonché Weinberg Distinguished Visiting Professor alla University of Michigan di Ann Arbor, nel 2005. Interessato principalmente all'epistemologia, alla meta-etica e alla filosofia della mente, è autore di numerose pubblicazioni, tra cui un testo significativo pubblicato da Routledge nel 2001: *Matters of Mind*.*

*Il testo affronta alcune delle tematiche più significative del problema mente-corpo, offrendo da una parte una ricapitolazione efficace delle varie posizioni fino ad oggi impegnate nella trattazione del problema, dall'altra ridefinendone i limiti e mostrando come alcuni dei più popolari approcci debbano necessariamente essere ridimensionati. Il problema mente-corpo offre all'autore il terreno ideale per un'analisi di temi che, se pure sono ad esso inevitabilmente connessi e riconducibili, riflettono dibattiti provenienti da aree di ricerca piuttosto eterogenee.*

*Parte dei brani contenuti nell'opera provengono da articoli precedentemente pubblicati dall'autore, e nel complesso il testo consta di sei capitoli che, pur mantenendo un'omogeneità strutturale, possono comunque essere letti e considerati (così come i temi che affrontano) anche indipendentemente..*

*Nel primo capitolo, dove si affronta l'esperienza visiva, la conclusione più incisiva risiede nell'individuazione di un Vuoto Esplicativo fra una metafisica che sia posta in modo neutrale e la fenomenologia visiva, nonché nell'analisi di che cosa questo implichi per un'ipotetica riduzione della mente. Del Vuoto Esplicativo si occupa anche il capitolo successivo, dedicato ai Qualia e alla 'dissoluzione'(e non già una 'soluzione') del problema ad essi relativo. Mostrando come il Vuoto Esplicativo non abbia a che fare con l'ontologia, ma piuttosto riguardi spiegazioni e concetti, l'autore punta a evidenziare come uno dei presunti ostacoli per il naturalismo sia frutto di un errore concettuale, come cioè una prospettiva materialista possa liberamente svilupparsi nonostante l'insuperabilità del Vuoto stesso. Nel terzo capitolo vengono poi affrontate tematiche legate al contenuto e alla sua normatività, nel tentativo di mostrare come i due ambiti debbano essere trattati parallelamente, l'uno alla luce dell'altro. È sulla naturalizzazione di tale normatività che s'incentra poi il quarto capitolo, dedicato soprattutto alla probabilità e alla garanzia. Zombies e Fantasmi, nel quinto capitolo, offrono gli argomenti di base per trattare i temi della possibilità e della concepibilità,*

*indicando poi in questo una domanda cruciale tanto per il riduzionista che per l'antiriduzionista. Nell'ultimo capitolo, caratterizzato dalla discussione della causalità, della mereologia e della riduzione in generale, viene infine analizzato l'Argomento della Sovradeterminazione, dove il suo ridimensionamento ha come conclusione l'approdo ad una prospettiva fisicalista piuttosto moderata.*

*La seguente intervista, frutto di un incontro con l'autore a Londra, nell'ottobre del 2006, nasce come nota introduttiva per la traduzione italiana di quest'opera.*

### *Domande*

*1) Fra le conclusioni più significative del Suo libro, c'è la descrizione del Vuoto Esplicativo, quel vuoto che indicherebbe l'impossibilità concettuale di naturalizzare, in generale, la nostra vita fenomenologica, pur senza implicare, da un punto di vista metafisico, né un approccio fisicalista né uno dualista. Dal momento che la concepisce come un'incapacità concettuale, Lei crede dunque che neanche un ipotetico sviluppo completo della scienza sarebbe in grado di colmare quel vuoto? Se sì, questo non implicherebbe, su un altro versante, anche l'impossibilità di parlare un'unica lingua scientifica e unificata (penso all'inconciliabilità tra immagine macro e immagine micro, ad esempio)?*

«Penso che esista un vuoto particolarmente esteso fra i fatti fenomenologici – fatti che concernono l'effetto che fa essere coscienti – e tutti gli altri fatti; ritengo inoltre che il vuoto esplicativo fra queste due aree costituisca un problema concettuale. È radicato nel modo in cui siamo canonicamente consapevoli dell'effetto che fa essere coscienti, nel modo cioè in cui siamo canonicamente consapevoli della fenomenologia. Per questo motivo, sono legato a quella posizione secondo cui nessuna scienza futura sarà capace di colmare quel vuoto; perciò la mia posizione va in direzione contraria rispetto a quella tracciata, ad esempio, nel famoso articolo di Nagel *Che effetto fa essere un pipistrello* (articolo che ha interamente spazzato via questa area di studio nella filosofia analitica, in primo luogo). Potrebbe ancora essere possibile, tuttavia, sviluppare un linguaggio scientifico unificato. Ma quel linguaggio dovrebbe considerare i termini fenomenologici come fondamentali da un punto di vista esplicativo. Questo non significa che la visione-del-mondo espressa nel risultante linguaggio considererebbe necessariamente la coscienza come fondamentale 'da un punto di vista metafisico'. Significa solo che

considererebbe necessariamente la coscienza come fondamentale dal punto di vista concettuale».

2) *La filosofia della mente si è subito caratterizzata come una branca interdisciplinare, capace di tener conto dei risultati provenienti da aree piuttosto diverse, specialmente dalla scienza. L'esistenza del Vuoto e la relativa incapacità di colmarlo non costituiscono forse il limite più significativo per la disciplina?*

«Credo di sì. Dal mio punto di vista la coscienza fenomenica non può essere spiegata in termini non-fenomenici. Sembra chiaro che non possa essere spiegata così adesso, ad ogni modo; sostarei inoltre che non possa essere spiegata così in principio. Ma se ciò è corretto, esistono dei limiti davvero ardui a ciò che la scienza può spiegare in maniera riduttiva».

3) *Lei conclude che la posizione più ragionevole da adottare sia quella di Aspettare-e-Vedere (The Wait-and-See view). Sul primo lato dell'espressione (Wait), che tipo di sviluppo scientifico-filosofico esattamente dovremmo aspettare?*

«Abbiamo bisogno di enormi quantità di *data correlativi* – *data* che riguardino la correlazione spaziotemporale (posto che ve ne sia una) fra fatti fenomenologici e altri generi di fatti –. Una volta che disporremo di questi *data*, saremo capaci di affermare con più sicurezza se esistano delle forti correlazioni (o anche delle leggi) tra generi fenomenici e non-fenomenici».

4) *In che modo l'epistemologia potrebbe acquistare più spazio e rilievo nella filosofia della mente, e perché?*

«Penso che la filosofia della mente e l'epistemologia siano fortemente interconnesse. Per una semplice ragione: la natura della credenza è direttamente collegata a che genere di modello epistemico sia meglio utilizzato in epistemologia. Se la credenza s'inserisce in una tassonomia a tre-modi – credenza, scetticismo e sospensione di giudizio – allora è difficile considerare come funzioni di probabilità valutata-realmente potrebbero essere rilevanti per l'idealizzazione epistemologica della credenza. D'altro canto, se la credenza si presenta in miriadi di 'gradi', è allora facile considerare come tali funzioni potrebbero essere rilevanti. Dal mio punto di vista, la natura della credenza è una questione empirica, questione a cui si arriva attraverso la riflessione di senso-comune e

l'indagine scientifica, ma la conclusione di tutto questo lavoro avrà diretta rilevanza per l'epistemologia. Similmente, l'intuizione epistemologica – ad esempio riguardo a che genere di modelli ci colpiscano come intuitivamente corretti rispetto ad una conferma o ad un buon ragionamento – ha una rilevanza diretta per la natura di tutti quegli stati che siano simili a credenze. Niente di tutto questo dovrebbe sorprendere, certamente. Mentalità e normatività vanno a mano nella mano».

5) *A che cosa sta lavorando al momento?*

«Tre aree principali (in nessun ordine preciso): il vuoto esplicativo, ovviamente, la relazione tra azione e coscienza, e il disegno di Locke della relazione fra credenza razionale e grado razionale di credenza».